

ROMA: EMERGENZA DEMOCRATICA

Prima e dopo le elezioni amministrative

Daniele Cabras

Roma è divenuta città simbolo della radicale ingovernabilità delle grandi aree urbane, del destino delle megalopoli, ove invece di crearsi le condizioni più favorevoli per l'avvicinamento dei cittadini alle istituzioni si determinano reazioni di rigetto, a causa del prevalere di interessi corporativi forti che fanno deviare l'azione amministrativa dal perseguimento dell'interesse pubblico.

Il degrado di Roma non è semplicisticamente ascrivibile alle responsabilità della giunta o del sindaco uscenti, ma è iscritto nei meccanismi istituzionali, nel venir meno dell'efficienza e dell'imparzialità come criteri guida dell'azione amministrativa, nella marginalità in cui viene relegata la questione morale, nell'esaurirsi — in una società civile soggetta alla colonizzazione partitica — della spinta al cambiamento.

L'ingovernabilità ha lasciato spazio ad una crescita selvaggia e caotica, produttrice fra l'altro di grosse disuguaglianze, ha premiato i forti ed ha punito i deboli, producendo un deterioramento dell'ambiente naturale ed umano che rende la città sempre più invivibile. Il distacco e l'indifferenza che i cittadini provano per il governo della città, l'abitudine a guardare alle istituzioni come ad un supermercato rispetto al quale, peraltro, non tutti vantano un diritto d'accesso, contribuiscono a privare questa città di una fisionomia e di un'identità e incrementano i fenomeni di disgregazione, di solitudine e di emarginazione creando ampi spazi per atteggiamenti egoistici e diseducando alla solidarietà.

Cattolici in politica

Per quanto riguarda in particolare l'impegno dei cattolici, i cui orientamenti sono stati al centro di accese dispute nel corso della campagna

elettorale, bisogna definitivamente emarginare la posizione di chi si avvicina alla politica solo per avanzare rivendicazioni corporative e ritiene che l'ispirazione cristiana comporti una gestione partigiana del potere principalmente diretta al rafforzamento della presenza cattolica a prescindere dalle modalità con cui ciò avviene: questa è la vecchia impostazione clericale e conservatrice contro cui Sturzo a suo tempo si è battuto. Per i cattolici l'impegno deve essere quello, per dirla con Giuseppe Lazzati, per la costruzione e gestione della città dell'uomo a misura di uomo, una città che sia di tutti e per tutti, cattolici e non, e ciascuno sia messo in grado di partecipare alla vita sociale e politica.

I cattolici non possono inoltre dimenticare quella grande lezione di senso dello Stato che viene da uomini come Moro, Bachelet, Ruffilli: il rispetto per le istituzioni, la difesa delle regole del gioco, la via democratica alla governabilità, perché queste sono le condizioni per evitare l'imbarbarimento della vita politica e il suo ridursi ad una guerra fra bande rivali. Così mi sembra fortemente sospetto e pericoloso il decisionismo di chi si è affrettato a spendere centinaia di miliardi per i Mondiali del '90 assai poco preoccupandosi della legalità e della trasparenza delle procedure e — circostanza ancor più grave — di avere una maggioranza in consiglio comunale.

Eppure è la realizzazione delle grandi opere pubbliche, non solo a Roma, ad alimentare la lotta politica, creando ambigui intrecci tra affari e politica, mentre più di un elemento induce a ritenere che fondamentale sia a chi far amministrare e spendere i soldi piuttosto che il risultato degli investimenti pubblici.

Vivere la città

A questa politica risulta indifferente il quotidiano disagio del vivere nella città, la quotidiana negazione dei fondamentali diritti di cittadinanza di cui fa le spese la gente di questa città. Dalla mobilità compromessa in una città impazzita per la crisi endemica dei trasporti pubblici che produce l'irragionevole rifugio nell'auto privata, ai soprusi a cui bisogna sottostare nei rapporti con gli uffici pubblici (penso ai calvari per ottenere una pensione), dalle assurde difficoltà che si incontrano per sottoporsi ad una visita specialistica o per un ricovero in ospedale, alla drammatica ricerca di un alloggio, la vita del cittadino medio è contraddistinta da un rapporto traumatico con il pubblico.

E' questo stato comatoso del contesto urbano che alimenta vecchie e nuove povertà, determinate dall'assenza di uno zoccolo duro di diritti sociali garantiti che assicurino a tutti i cittadini un accettabile livello di

vita. In una città come Roma l'essere anziano/handicappato o solo giovane abitante della periferia può essere all'origine di una storia drammatica. Adotterei perciò una cautela nel parlare di diritti di cittadinanza perché è ipocrita porre tutti i cittadini su uno stesso piano: in questa città c'è infatti chi desidera una migliore qualità della vita ma c'è anche chi si trova a lottare per sopravvivere e non è esattamente la stessa cosa.

Questo scollamento tra l'amministrazione ed i cittadini, la troppo frequente estraneità delle vicende politiche alla vita della gente ha creato ormai un clima di reale emergenza democratica. A poco giova la possibilità di esprimere con il voto la propria scelta politica e le elezioni si riducono ad un vuoto rituale quando il consenso si manipola e, se necessario, si compra, quando al cittadino è di fatto preclusa la partecipazione attraverso i partiti dominati dai padroni di tessere, quando il singolo non partecipa alla designazione dei candidati alle elezioni e non può farne valere le responsabilità.

Può sembrare un quadro a tinte troppo fosche, posto che gli elettori romani il 29 ottobre scorso si sono espressi — è stato detto — per la stabilità, scegliendo per la continuità nella gestione politica.

E se fosse tutto il contrario? Ovverossia se i cittadini non riponessero più alcuna fiducia nella politica e optassero per i candidati più affidabili al di là dell'appartenenza partitica o per quelli che dispensano favori e raccomandazioni? Se non riuscissero a distinguere alleanze, idee, progetti che rendano possibile sperare in un futuro migliore e continuassero a ribadire testardamente la loro identità politica pur rinvenendone con sempre più difficoltà l'essenza nel partito che dice di rappresentarla e spesso solamente la ostenta nelle parole d'ordine e nella sigla? Non è da escludere insomma, a giudizio di chi scrive, che quella *ripugnanza* di cui ha parlato il cardinal Poletti sia stata il sentimento prevalente nella gran parte dei cittadini elettori. In tal caso, il disagio di cui alcune espressioni del mondo cattolico si sono fatte interpreti alla vigilia delle elezioni andrebbe valutato con estrema attenzione.

Crisi del sistema politico

Certo, una crisi del sistema politico nel suo complesso — che è il fenomeno più generale all'interno del quale si iscrive il degrado di Roma — non può esprimersi con il voto, salvo l'estrema *ratio* dell'astensione che tuttavia, seppure in crescita, non rappresenta un indicatore esaustivo del disagio per i tratti storicamente tipici della nostra demo-

crazia, che determinano un'alta partecipazione elettorale. Il dibattito in corso, finalmente concreto e stringente sulla riforma elettorale dei comuni testimonia d'altro canto che partiti e parlamento cominciano a prendere sul serio il malessere dei cittadini. Un ulteriore segnale di cambiamento proviene dalla società civile in cui sta maturando una nuova consapevolezza politica, che stenta tuttavia a trovare i canali per incidere sulla politica reale.

In considerazione di ciò la *Rosa Bianca* romana, nel corso dell'incontro svoltosi a Roma il 29 settembre («Elezioni a Roma: perché il disagio? Cattolici a confronto sul governo della città») ha proposto di realizzare, tramite la collaborazione di più realtà associative, un osservatorio sul comune di Roma che segua l'attività politico-amministrativa, informi i cittadini e svolga un'azione di controllo e di impulso sull'amministrazione capitolina. L'obiettivo fondamentale di tale iniziativa è di stabilire un rapporto trasparente tra rappresentanti e rappresentati che premi i comportamenti politici ispirati al bene comune e costituisca un disincentivo per quelli determinati da inconfessabili interessi di parte e non giustificabili sotto il profilo dell'interesse pubblico. Si dovrebbero inoltre affrontare i nodi politici che via via emergeranno dall'attività dell'osservatorio elaborando idee e proposte. ■